

testo critico di **Giorgio Di Genova**

*in libro STORIA DELL'ARTE ITALIANA DEL '900. GENERAZIONE ANNI QUARANTA ***

(Edizioni Bora, 2009)

[...] Paola Campidelli [...] attratta dai flutti marini che s'infrangono sugli scogli (*Scogli*, 1991), o dalle acque torrentizie che scorrono tra le rocce (*Rocce*, 1991; *Rocce, Paesaggio notturno 1, Paesaggio notturno 2*, 1992), trasferisce in nuove soluzioni il suo espressionismo con cui movimentava le sue trasfigurazioni iconiche, prevalentemente in azzurro (89), forse per cromatico contagio con il colore dell'acqua.

È attraverso le pulsioni espressioniste congenite alla sua ottica che la Campidelli, procedendo sullo spartiacque di iconico e aniconico, si spinge ai confini delle soluzioni neoinformali, in dettagli paesistici dalle cui acque affiorano riferimenti geologici, nella fattispecie rocce o scogli, su cui attua slittamenti cromatici antinaturalistici, com'è il caso di *Paesaggio rosso* del 1993, in cui traspone le colature tipiche di certo lessico informale, da lei già utilizzate non solo in alcuni paesaggi orografici degli iniziali anni Novanta, ma soprattutto nei citati dipinti con rocce e scogli per restituire alcuni effetti dell'acqua. Le colature permangono anche in successive opere senza acqua, ma ispirate da convesse rocce a conformazione curva. Si vedano, al proposito, *Gole rocciose, Cumuli, Enigmi, Tumescenze, Lave del cielo, Cuore*

roccioso del 1996, in cui per coazione a ripetere le composizioni si articolano nel gioco combinatorio delle cromovolumetrie definite dalle fessure interposte, differentemente dilatate e quindi più o meno scure, che con la loro giustapposizione variata creano effetti di organicità geologica, in alcuni casi multipla, com'è nelle opere composte «a retablo» di 3 più 3 elementi della stessa misura sovrapposti (*Strutture, Trasmutazioni, Rocce crepuscolari*, 1996), tutti lavori che, nonostante il costante riferimento a conformazioni geologiche, fanno pendere la bilancia espressiva verso il neoinformale. Ciò nel 1997 ha fatto parlare Marisa Zattini di «sublime della materia», affidato a «sassi o cellule gigantesche», ovvero ad «un “esercizio” dagli influssi magici di grande potenza catartica», per cui: «I particolari realistici sono completamente superati perché potrebbero *oscurare* anziché *chiarire* le “valenze” della materia» (90), ed Enrico Crispolti di «confidente ossessione d'organicità», che «spiazza il raggio d'allusività, da una circostanziata lievitazione organica del paesaggio (del monte, o dello scrosciare delle acque fra scogli rocciosi), ad una evidenza d'intimità, direi costante quasi, o certo almeno ricorrente, d'organicità del tutto» e di «richiamo sostanzialmente di natura, fino tuttavia all'ambiguità di una metamorfosi organicistica (...), ove comunque, reiteratamente sviscerata, si compie dunque anche una traslazione allusiva dalla suggestione d'una materialità petrosa, ad una quasi imminenza d'organicità corporea», non priva anche di «una sorta d'affezione erotica» (91). [...]